

LA FORZA DELL'EDUCAZIONE

Riflessioni di fine millennio

Riccardo Abati *

PARTE PRIMA

In questa prima parte saranno effettuate delle considerazioni generali sul significato di educare nel contesto di una società complessa all'interno della quale giovani ed adulti vivono la loro quotidianità. Queste prime riflessioni prendono spunto dalle profonde emozioni e dai turbamenti scaturiti nel seguire il dipanarsi del conflitto bellico in alcune regioni dell'ex Jugoslavia e ribadiscono l'urgenza di porre al centro delle scelte umane, anche in campo educativo, la promozione, il riconoscimento e la tutela dei diritti umani universalmente riconosciuti e la centralità della persona con il suo *status* giuridico di cittadino planetario, prima che di un determinato Stato.

I drammatici eventi della guerra balcanica e le penetranti immagini della deportazione del popolo del Kosovo non possono, anzi non devono, essere ignorate dai docenti, nell'esercizio della loro professionalità. La tragedia umana, sociale, economica e politica che si consuma al di là dell'Adriatico, oltre a tutte le guerre presenti in molte altre parti del pianeta, c'interrogano nel profondo delle nostre coscienze di donne e uomini, cittadini di un'Europa che fatica a respirare con due polmoni: l'ovest e l'est. Un'Europa che, se da una parte, è stata la culla dei diritti umani, dall'altra, li ha più volte negati, ignorati, calpestati, in un delirio di motivazioni semplicemente assurde ed anacronistiche. Il secolo che sta volgendo al termine è iniziato con il genocidio e la deportazione del popolo armeno; ha generato due conflitti mondiali, l'ultimo dei quali ha visto nuovi genocidi e nuove deportazioni a carico, principalmente, del popolo ebreo, e si sta chiudendo con un altro genocidio e nuove deportazioni. Un secolo, il ventesimo dell'era cristiana, pieno di tante contraddizioni etiche e che sembra non abbia imparato niente dai suoi, passati, errori.

* Specialista in “*Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani*” presso l'Università di Padova.
Associazione DIRITTI UMANI- SVILUPPO UMANO di Padova.
Responsabile regionale del settore “*Educazione alla legalità*” di LIBERA-VENETO

Scorrendo le vicende umane di questo secolo, pare che l'unica forza esercitata dagli esseri umani, sia stata quella delle armi, di colloqui tra sordi ad ogni richiesta di dialogo, avanzata da donne ed uomini di buona volontà. In molte occasioni si è preferito dar voce alle armi piuttosto che prendere in seria considerazione le razionali e lucide indicazioni operative, di molte persone sagge, di far prevalere la diplomazia e il ruolo delle Nazioni Unite nella risoluzione pacifica dei conflitti.

C'è sempre qualcuno che deve far pesare una propria, molto egoistica, visione della condizione umana: sguardi ottenebrati da rigurgiti di nazionalismi esasperati e mirati a creare utopistiche operazioni di creare il mito di razze pure. Operazioni quanto mai pericolose per la stessa sopravvivenza della specie umana. Il delirio etnocida divampa nei cuori e nelle menti di persone che ignorano la dignità ontica della persona umana. Allo stesso tempo non possono essere accettate iniziative militari al di fuori dei principi contenuti nello Statuto delle Nazioni Unite. Le forze che deve prevalere non sono quelle dell'arroganza delle armi, dell'ignominia degli stupri, dei massacri e delle deportazioni, ma quelle della diplomazia e del dialogo, ambedue cercate con determinata ostinazione e con ogni mezzo rispettoso della vita di tutte le parti in gioco e finalizzato alla promozione e al rispetto assoluto di tutti i diritti umani universalmente riconosciuti. Soprattutto le controversie tra gli Stati vanno ricondotte a livello di trattative diplomatiche e la sede per risolverle solo le Nazioni Unite, in base a quanto recitato dal capitolo VIII dello *Statuto delle Nazioni Unite*. Quest'ultimo, insieme ad altri importanti documenti internazionali¹, va letto e commentato con i

¹ A titolo d'esempio costituiscono conoscenze minime indispensabili, di docenti e discenti, almeno i seguenti altri documenti internazionali: la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* (1948), la *Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* (1950), i due *Patti Internazionali*, rispettivamente, *sui diritti civili e politici* e *sui diritti economici, sociali e culturali* del 1966, la *Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale* (1969), la *Convenzione internazionale sui diritti dell'Infanzia* (1989), la *Dichiarazione sul diritto e la responsabilità degli individui, gruppi e organi della società per promuovere e proteggere i diritti umani universalmente riconosciuti* (1998).

discenti in quanto parte di una educazione civica di ampio respiro che allarga i suoi orizzonti conoscitivi oltre le ristrettezze concettuali di molti manuali scolastici e le limitazioni temporali che molti docenti effettuano per l'insegnamento dell'educazione civica. Meglio sarebbe darle, finalmente, autonomia didattica staccandola dalle altre discipline a cui è legata e in nome delle quali è spesso sacrificata. Oramai anche i *media* offrono spunti per fare educazione civica e i legami tra vicende nazionali e internazionali sono sempre più stretti.

I nostri giovani assistono, spesso passivamente, allo scorrere delle immagini e dei fiumi di parole dei vari resoconti giornalistici. La scuola deve porsi l'obiettivo di mediare tra il ruolo giocato dai *media* e le varie realtà locali, nelle quali sono inserite le varie istituzioni scolastiche, nonché quello di fornire varie chiavi di lettura degli avvenimenti internazionali.

In altri termini la scuola italiana deve riappropriarsi dell'imperativo di educare, di accompagnare i giovani nella loro maturazione materiale e spirituale, di formare persone provviste di spirito critico e di pensieri aperti, innestati nella legalità e nel paradigma dei diritti umani.

C'è comunque da osservare che non è facile dare una definizione d'educazione poiché essa è "*ciò che una determinata comunità, famiglia, gruppo sociale, o entità nazionale, intende come tale*"².

Ne consegue che esistono delle proposte, individuali o collettive, delle interpretazioni, comunque soggettive, delle espressioni visibili di agire dei membri della famiglia umana, che evidenziano molteplici forme e possibilità educative.

² G. Flores D'Arcais, *Sedici lezioni accademiche per una paideia*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Giardini Editori, Pisa-Roma 1996, p.9

Chi specialmente è docente e/o genitore si rende perfettamente conto della validità delle affermazioni di cui sopra.

Anzi è dall'incontro – scontro, dalle intersezioni delle diverse prassi educative, che emerge tutta la fragilità concettuale, metodologica e operativa del termine educazione, specialmente nella nostra società complessa dove molti limiti soglia valoriali si sono spiccatamente abbassati.

Il confronto tra comportamenti e pensieri di chi è comunque portatore di un'educazione, genera spesso conflitti e contaminazioni reciproche; quasi si materializza ed emerge una nuova educazione: quella più concretamente aderente alla quotidianità d'ogni essere umano, perché è nella vita di tutti i giorni che l'educazione si attua e s'incarna nel vissuto di ciascuno e, nel tempo, ne plasma le modalità del porsi di fronte ai vari stili di agire educativo con i quali viene in contatto.

L'*habitus* educativo di ognuno si rapporta con i bisogni vitali degli altri e può subire adattamenti o rifacimenti parziali o andare incontro ad una revisione dei propri stili di vita e di pensiero, ma sempre indirizzati al benessere psico-fisico del proprio interlocutore.

Una persona la si può definire educata nel momento in cui è in grado di porsi nella famiglia umana come testimonianza vivente della promozione, del riconoscimento, del rispetto e della tutela dei bisogni vitali, materiali e spirituali, di ognuno.

In altre parole l'essere umano educato è colui che promuove e riconosce i diritti fondamentali degli altri ponendosi il diritto-dovere di rispettarli e di farli rispettare.

E' in questo educarsi tutti insieme, mettendo in comune le rispettive reti di significati, che formano la cultura di ognuno, che emerge la persona con i suoi valori, ma anche con i suoi limiti ed istinti. Il conflitto o l'interazione aiuta a comprendere che

l'educazione è una prassi biunivoca. Chi assume il ruolo dell'educatore diviene a sua volta educato dall'educando.

Non credo, per esperienza personale di lavoro con ragazze/i, spesso sulla soglia di devianza, al travaso asettico di nozioni, valori ed esempi di vita. Nel quotidiano esercizio del rapporto docente-discente dovrebbe attivarsi sempre uno spendersi totalmente e un conseguente *feedback* e, mentre il discente è spesso consapevole che chi gli è di fronte è lì per educarlo e istruirlo, il docente si ritrova educato dal discente nel momento in cui quest'ultimo pone in discussione le scelte di chi è preposto, per scelta di vita o mandato istituzionale, ad educare.

Si tratta di una procedura complessa che coinvolge sia la sfera contenutistica, sia quella relazionale e che pone l'adulto a rivedere continuamente i propri stili relazionali, generando, talvolta, un notevole stato di *stress* se non vi è da parte dell'educatore la disponibilità interiore a rivedere, con lucidità, i propri modelli di riferimento concettuale, metodologico, progettuale, comunicativo e valutativo.

Si può invece scegliere di ricevere un certo tipo d'educazione mirata a specifici obiettivi e contenuti. L'affollamento delle "educazioni" presenti nella scuola italiana è l'esempio più evidente di come l'istituzione pubblica cerchi di svolgere un ruolo sostitutivo della famiglia o di determinati gruppi sociali. I fatti e i numeri della devianza e della microcriminalità giovanile, dimostrano che i surrogati non sono efficaci nel formare persone, cittadini responsabili consapevoli di avere diritti, ma anche doveri e di assumersi responsabilità. Più i nuclei familiari rinunciano a educare e maggiormente lo Stato s'inventa le più svariate aggettivazioni del termine educazione. Paradossalmente può esserci più prassi educativa in situazioni palesemente difficili da un punto di vista comportamentale, che non in una situazione

maggiormente ortodossa, tranquilla, dove il docente parla, travasa notizie, e i discenti ascoltano, prendono appunti e, ordinatamente, interloquiscono con l'educatore.

In questo secondo caso affermerei che prevale l'istruzione all'educazione in quanto è più debole il continuo aggiustamento del messaggio verbale e non verbale e la continua scelta di modalità diverse e diversificate di trasmettere i concetti ritenuti minimamente irrinunciabili.

Si è di fronte ad un procedere educativo interpretabile come conservazione³, invece che ad un'educazione intesa come “*innovazione nella sua inevitabile discontinuità*”⁴.

Siamo di fronte a un ringiovanimento continuo che non è soltanto agire educativo, ma è soprattutto formazione costante ed integrale della persona, cercando di orientarla nelle scelte, anzi rendendola capace di scelte consapevoli in modo che prevalga non tanto l'obiettivo dell'aver sempre di più, quanto quello di “*essere sempre più se stesso*”⁵.

L'educare si configura come dinamica di sinergie di pensiero, di testimonianza dei valori incarnati in ogni essere umano, di relazioni interpersonali, d'impegno a vivere nella legalità, di attenzione ai diritti umani di tutti i componenti della famiglia umana.

La vera educazione è quella che diviene azione e che rende tutti gli esseri umani capaci d'essere <<azione>>, cioè operatori di giustizia e di pace.

La vera educazione è quella che rende capaci di denunciare, con valide argomentazioni, i prepotenti, gli sfruttatori, tutti coloro che calpestano la dignità della persona umana, dal concepimento alla morte naturale.

E' un educare e un educarsi ai diritti umani parlando e agendo contro tutte le pratiche di tortura fisica e psicologica e contro l'ipocrita e farisaica istituzionalizzazione e pratica della pena di morte, ancora presente in molti Stati del pianeta.

³ Cfr. G. Flores D'Arcais, *cit.*, p.12

La vera educazione è quella che insegna a stare dalla parte degli oppressi, degli sfruttati, degli emarginati e di chi si prodiga in difesa dei diritti dell'uomo e nella promozione della legalità all'interno della società.

Educare ai diritti umani significa dare forza all'educazione e al contempo fortificarla. E' dare senso alla vita, finalizzandola al costante esercizio della carità, che è azione disinteressata di amore verso ogni essere umano.

Educare ai diritti umani significa unificare tutte le aggettivazioni dell'educazione perché “ *l'educazione colta nella sua significatività, non può presentarsi se non come ragione del necessario superamento dall'empirico al piano logico-ontologico-metafisico*”⁶.

Educazione e diritti dell'uomo costituiscono un binomio inscindibile perché l'educare è processualità, è azione e contaminazione reciproca tra educatore e educando, tra gli ambienti naturali e quelli antropizzati.

Il sapere dei diritti dell'uomo è di tipo assiopratico: non solo concettuale, ma riflessione sulla condizione umana che spinge all'azione per individuare, migliorare e sanare ogni situazione di violazione evidente o subdola dei diritti dell'uomo.

I diritti umani sono dentro la natura della persona umana, ne sono il fondamento e la precedono.

L'educazione è il migliore strumento efficace ed efficiente di garanzia dei diritti umani. Quest'ultima necessita di educatori che siano fortemente motivati, oserei dire vocationalmente motivati, ad esercitare un tale ruolo nella scuola, nel mondo del lavoro, del volontariato, dell'associazionismo, della pubblica amministrazione, della politica, dell'economia, ecc..

Ogni educatore è magistrato naturale dei diritti umani.

⁴ *ibidem*

La posta in gioco è altissima: il futuro dell'umanità. Un futuro di pace e di democrazia; un futuro di giustizia sociale ed economica; un futuro costruito avendo come costante riferimento il codice internazionale dei diritti dell'uomo.

La vera educazione per la società che varca la soglia del terzo millennio non può che essere quella dell'ascolto, del dialogo, dell'incontro e dell'accoglienza e che pone al centro di ogni scelta in campo sociale, economico, culturale, politico, religioso, la dignità e la formazione integrale della persona umana al di sopra di ogni tentazione di guardare al ceto sociale, all'etnia, alle convinzioni politiche o religiose, al sesso, allo stato di benessere psico-fisico.

La vera educazione per giovani del terzo millennio si chiama coerenza, testimonianza e ascolto: tre parole inclusive del bisogno di legalità e trasparenza all'interno della famiglia umana e delle istituzioni; del diritto-dovere di professione coraggiosa dei valori civili e religiosi nei quali ognuno crede: costi quel che costi e, se necessario, anche fino al dono totale di sé; di un ascolto delle istanze dei giovani tale da instaurare una relazionalità educativa reciproca fondata su *“un'accoglienza che non pone condizioni, su una responsabilizzazione che fa leva sul riconoscimento di dignità”*⁷. I giovani hanno bisogno di educatori formati alla cultura dei diritti umani.

Tutta la società di ogni parte del pianeta necessita di persone (politici, amministratori, economisti, ecc.) formate alla luce del sapere assiopratico dei diritti umani.

Una cultura viva, interstiziale, che si alimenta delle esperienze della quotidianità e che genera circoli virtuosi e coniuga il saper essere con il saper fare. Coerenza, testimonianza, dialogo ed ascolto divengono impegno civile dell'educare. Non abitano le pagine dei manuali scolastici perché queste parole costituiscono la sana

⁵ G. Flores D'Arcais, *cit.*, p. 33

⁶ G. Flores D'Arcais, *cit.*, pp. 34-35

inquietudine delle coscienze formate alla scuola dei diritti umani. L'educare ai diritti umani diviene un educare alla responsabilità sociale. Significa far proprie le inquietudini che percorrono la nostra società complessa. Inquietudini che devono essere lette e interpretate alla luce del paradigma dei diritti umani. Un'inquietudine che deve essere trasmessa dall'educatore. La scuola italiana, e quella europea in generale, devono rifondarsi, anche attraverso profonde trasformazioni interne delle strutture e del personale, nella cultura dei diritti umani e riflettere profondamente quale ruolo occupa il discente al loro interno: oggetto o soggetto ?.

Sono trascorsi più di cinquant'anni dalla solenne Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948), ma ancora deve, compiutamente interiorizzarsi, in tutte le coscienze, la convinzione che “ *tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza*”⁸.

A tutti i governanti della Terra si chiede di appropriarsi, definitivamente, di quanto è scritto anche nel *Preambolo* della Dichiarazione stessa ed in particolare si pretende che essi attuino con la concretezza delle scelte politiche, economiche, sociali e educative “ *il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana, dei loro diritti, uguali ed inalienabili*”, in quanto esso “ *costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo*”.

Inoltre tutti i governanti della Terra e “*Popoli delle Nazioni Unite*” devono dimostrare con le opere quanto enunciato nello *Statuto delle Nazioni Unite* (1945) e cioè la loro ferma volontà, oltre ogni interesse di parte, “ *a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella*

⁷ R. Beretta, *Il dottore della strada*. Intervista a Don Luigi Ciotti, in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* in Scienze dell'Educazione da parte dell'Università di Bologna, in *Avvenire*, 1 luglio 1998, p.21.

⁸ Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo (1948), art. 1

eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole” e “ creare le condizioni in cui la giustizia ed il rispetto degli obblighi derivanti dai trattati e dalle altre fonti del diritto internazionale possano essere mantenuti” oltre “ a promuovere il progresso sociale ed un più elevato tenore di vita in una “ sempre “più ampia libertà”.

Concetti e valori universali che non possono, non devono, continuare a essere, per molti Stati del pianeta, solo un fatuo esercizio linguistico.

Deve essere superato ogni alibi politico, economico e sociale per coprire vari tipi di sporchi <<affari>>: commercio delle armi, di droga, di prostituzione (anche infantile e di entrambi i sessi), pena di morte, non libertà di culto, di pensiero, di parola, ecc.

I muri che più faticano a crollare sono quelli dei nostri particolarismi, delle nostre piccole ed egoistiche <<conquiste sociali>>. Coltivare il proprio orticello non giova più a nessuno. Con urgenza si deve passare da un'autarchia delle coscienze a impollinazioni reciproche riconoscendo e valorizzando i valori, la creatività, la progettualità di tutti i popoli, nessuno escluso.

La società del terzo millennio deve aprire le menti e i cuori al vento impetuoso e rigenerante, del sapere assiopratico, valoriale e pragmatico dei diritti umani, nonché alla convinzione, tradotta in concrete azioni legislative nazionali, che *“tutti i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali sono universali, indivisibili, interdipendenti, inalienabili e che essi devono essere promossi e implementati in modo giusto ed equo, senza alcun timore o pregiudizio all'implementazione di ciascun diritto o libertà fondamentale”*⁹.

⁹ *Dichiarazione sul diritto e la responsabilità degli individui, gruppi e organi della società per promuovere e proteggere i diritti umani e le libertà fondamentali, universalmente riconosciuti (1998), Preambolo*

Dobbiamo educarci a divenire sempre più consapevoli che i confini geografici sono solo dei segni sulla carta perché dobbiamo acquisire la maturità intellettuale e intellettuale per guardare oltre le estensioni territoriali per giungere a riconoscere una cittadinanza planetaria ¹⁰. E' bene intendersi sul significato di cittadinanza. Quest'ultima va intesa come *“lo statuto della persona umana nella comunità politica, uno statuto che non discende dalla potestà anagrafica di uno Stato, ma dal fatto che i diritti umani sono della <<persona>> prima che del cittadino”*¹¹. Si tratta di rivedere e capovolgere il modo di pensare assai comune, ma allo stesso tempo pericolosamente anacronistico e belligeno, secondo il quale la cittadinanza scaturisce dall'appartenenza ad una nazione. *“La persona è cittadino per ascrizione, in quanto essere umano dotato di un corredo di diritti fondamentali riconosciuti dalla legge scritta universale, non in quanto <<appartenente>> a uno Stato”* ¹². Ne consegue che, innanzitutto, ognuno di noi è dotato di una cittadinanza primaria planetaria. Pertanto *“in ogni ordinamento l'essere umano esiste e opera con lo statuto giuridico di persona umana e quindi di cittadino planetario. Lo spazio costituzionale dello statuto giuridico della persona umana è lo spazio della Terra, ove la legge suprema e l'istituzione massima di riferimento sono, rispettivamente, il diritto internazionale dei diritti umani e le Nazioni Unite: questa traccia parametrica è già, lucidissima, nell'enciclica Pacem in Terris di Giovanni XXIII (1963). Su questo statuto giuridico di persona e quindi di cittadino universale si innestano le cittadinanze per così dire anagrafiche o amministrative”*¹³, sia nazionali, sia regionali o locali.

Per il momento ci fermiamo qui. Nella seconda parte, oltre che continuare a scandagliare il significato dell'educare, si porrà l'accento sul fatto che ogni scuola

¹⁰ Cfr. E. Balducci, *L'uomo planetario*, Camunia, Milano 1985

¹¹ A. Papisca, *Educare ai diritti umani: la sfida dell'uomo planetario*, in F. Lotti, N. Giandomenico (a cura di), *Insegnare i diritti umani*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1998, p. 16.

¹² *Ibidem*, passim.

dev'essere una comunità educante dove ci si sta bene, nonché un luogo che valuti, ed eventualmente faccia proprie, le sollecitazioni educative provenienti dal territorio nel quale è inserita.

¹³ *Ibidem.*

LA FORZA DELL'EDUCAZIONE
Riflessioni di fine millennio

Riccardo Abati *

SECONDA PARTE

Nella prima parte sono state effettuate delle riflessioni sul significato di educare, sottolineando due concetti chiave: l'educare presuppone la costante consapevolezza che nella Scuola l'educazione deve essere un' **educazione ai diritti umani** universalmente riconosciuti e che il discente, in questo contesto dinamico, relazionale, comunicativo, deve occupare una posizione centrale. In secondo luogo si è posto l'accento sul concetto di **cittadinanza** che non può non essere che **planetaria**, universale, prima che nazionale, regionale o locale. In questa seconda parte si continueranno le riflessioni sull'educazione e si evidenzierà come, in un educare nuovo e sinergico, sia fondamentale che ogni scuola diventi sempre più una comunità dove ci si educa vicendevolmente e nella quale ci si sta bene. Infine ogni comunità scolastica non deve trascurare la possibilità di aprirsi alle innumerevoli istanze esterne ad essa. In questo modo la Scuola diverrà compartecipe di un più ampio progetto formativo in grado di contribuire alla formazione integrale di persone provviste di strumenti concettuali ed operativi utili a leggere e comprendere le realtà locali, nazionali ed anche internazionali e intervenire, con progetti originali, alla soluzione degli innumerevoli problemi che attraversano la nostra realtà sociale.

La società del terzo millennio deve aprirsi alla consapevolezza che lo *status* di ogni essere umano si definisce in ragione degli eguali diritti innati di tutte le persone del nostro pianeta. Non solo, ma *“ognuno ha il diritto, individualmente e in associazione con altri, di promuovere e di impegnarsi per la protezione la realizzazione dei diritti e delle libertà fondamentali a livello nazionale e internazionale”*¹⁴. Si tratta di un pressante invito alla partecipazione convinta, proficua, impegnata e impegnante, alla vita politica, ad iniziare da quella della comunità locale.

Allo stesso tempo è un'esortazione al mondo della scuola, e a tutti coloro che a vario titolo operano nel campo educativo, ad occuparsi, finalmente, in modo serio, cioè significativo eificante, di educazione civica che dovrà intendersi come

* Specialista in *“Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani”* presso l'Università di Padova. Associazione DIRITTI UMANI- SVILUPPO UMANO di Padova.

Responsabile regionale del settore *“Educazione alla legalità”* di LIBERA-VENETO

¹⁴ *Dichiarazione sul diritto e la responsabilità degli individui, gruppi e organi della società per promuovere e proteggere i diritti umani e le libertà fondamentali, universalmente riconosciuti (1998), art.1*

educazione alla pace, ai diritti umani delle persone e dei popoli e alla democrazia.

Un'educazione civica che non può non essere un'**educazione alla legalità**, alla conoscenza, comprensione e rispetto delle norme. Una legalità fondata sui diritti umani e sui quali sono state edificate la nostra Costituzione e l'ordinamento giuridico internazionale.

Alla scuola italiana, spesso, manca questa apertura. Innanzitutto alla realtà locale del territorio nel quale è inserito ogni edificio scolastico e in secondo luogo alla realtà nazionale e internazionale. La scuola italiana fatica a stabilire contatti umani (leggi gemellaggi), di solidarietà e di cooperazione sia a livello locale, sia nazionale, ma soprattutto internazionale. Una scuola che non si apre all'esterno non educa, forse istruisce, o più precisamente trasmette nozioni. Di sicuro lavora coinvolgendo se stessa e non promuovendo la cultura dei diritti umani che, nel ristretto spazio delle mura scolastiche, può significare verificare continuamente il proprio operato, a più livelli (Consiglio di Classe, Collegio docenti, Consiglio d'Istituto) e a livelli intersezione tra alunni, docenti, genitori, Ente Locale, strutture della società civile

Nel primo caso il lavoro è relativamente semplice e la verifica è diventata prassi consolidata, anche se talvolta ripetitiva, ridondante, noiosa e inconcludente. Tutto dipende dal livello di professionalità docente, dalla consapevolezza delle grandi responsabilità morali insite nell'educare, dal livello di sensibilità personale, dalla centralità attribuita alla persona del discente all'interno dell'azione educativa, dalla qualità delle verifiche e della valutazione, dalle tipologie delle relazioni comunicative tra tutto il personale che opera nella scuola, le famiglie dei discenti e le strutture esterne (esempio l'Ente Locale, l'associazionismo, il variegato mondo del volontariato, ecc.).

Nel secondo caso è molto più difficile verificare le singole sinergie.

Si tratta infatti di assicurarsi la partecipazione fisica delle varie componenti (alunni, genitori, docenti, rappresentanti dell'ente locale, strutture della società civile) e di favorirne le intersezioni, senza innescare o far progredire eventuali conflittualità tra le singole parti.

Dalle verifiche che scaturiranno dagli incontri si genera educazione attraverso un processo di naturale e progressiva conoscenza.

Ben venga la valutazione dell'operato dei docenti sia da organismi istituzionali (ministero della Pubblica Istruzione e ministero della Funzione Pubblica), sia da parte dei genitori e anche degli alunni. Potrà essere solo un parere da formulare secondo dei criteri rispettosi della libertà d'insegnamento dei docenti, ma sicuramente emergerà un mondo sommerso di tante piccole violazioni dei diritti più elementari della persona degli alunni: sopraffazioni verbali e psicologiche, violazione della *privacy*, della libertà di pensiero, di parola, della propria identità sessuale, del diritto all'istruzione, di essere ascoltati, di replicare, di esprimere la propria progettualità e creatività.

Educare significa anche denunciare, innanzi tutto, in sede di organi collegiali della scuola ogni violazione dei diritti degli alunni, quali quelli elencati nella *Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia*. Il corpo docente non è una casta di intoccabili e educare ai diritti umani significa anche favorire il dialogo tra le parti: un confronto sereno per migliorare la qualità dell'educazione e dell'istruzione. Educare ai diritti umani presuppone favorire la coscientizzazione del proprio ruolo di alunne/i fino ad esigere dalle istituzioni centrali il riconoscimento di uno *status* giuridico di titolare di un diritto alla prestazione didattica¹⁵.

¹⁵ Cfr.: Camera dei Deputati, Proposta di Legge n° 6308 del 17.1.1992: “*Delega al governo per l’emanazione di norme sullo stato giuridico del soggetto dell’educazione*”. Cfr. Senato della Repubblica, proposta di Legge n° 469 del 15.7.1992. Cfr. Legge 24.12.1993 n° 537 “*Interventi correttivi di finanza pubblica*”, art.4, n.6, lett. M.

Il livello qualitativo di educazione impartita da un'istituzione scolastica si può valutare dalla quantità e qualità delle contaminazioni volontarie attivate. Mi riferisco, ad esempio, ai gemellaggi con scuole di comuni anche di altre regioni o nazioni e con scuole inserite in contesti sociali difficili (presenza mafiosa, camorristica, dell'ndrangheta, della sacra corona unita; forte presenza di immigrati; zone ad alto tasso di disoccupazione giovanile e con significative percentuali di abbandoni scolastici e di devianza; ecc.). Altre scelte che qualificano la scuola sono rappresentate da forme di collaborazione con l'Ente Locale; con il mondo del volontariato e dell'associazionismo; con la partecipazione di tutta la scuola a progetti di cooperazione decentrata; con prese di posizione contro violazioni dei diritti umani; con l'impegno progettuale nel prevenire il disagio e la devianza; con la partecipazione a progetti di prevenzione e di lotta della microcriminalità e dei fenomeni mafiosi.

Educare ai diritti umani è quindi questione complessa in quanto chiama in causa una molteplicità di nozioni, ma soprattutto di azioni.

Educare, infatti, **significa** fornire i nostri interlocutori di strumenti concettuali e tecniche operative tali da porli in grado di **agire**. L'educazione è però azione biunivoca. Si può intraprendere un'azione educativa che si fa azione se prima ci si è educati. In modo più compiuto si può affermare non tanto che si educa, ma soprattutto che **ci si educa**. L'educazione è quindi un processo dinamico ricco di *feedback*.

E' pertanto fondamentale l'attivazione di idonei percorsi di *“educazione orientata all'azione i cui principi possono così riassumersi:*

- a. *la conoscenza deve condurre all'azione;*
- b. *l'accesso al sapere deve rendere capaci di esercitare potere (democrazia);*
- c. *l'apprendimento implica partecipazione;*
- d. *il discente è anche insegnante e viceversa;*

e. *ci si educa alla solidarietà e alla democrazia **praticando** la solidarietà e la democrazia <<dal quartiere all'ONU>>*”¹⁶.

Si tratta di cinque affermazioni dirompenti dell'attuale sclerotizzazione di molte strutture scolastiche: un sistema ingessato e spesso inefficiente e non sempre in grado di produrre vera educazione. Quest'ultima è da intendersi anche come una continua interazione fra tutte le componenti professionali di un'istituzione scolastica che veramente si pone in ascolto dei veri bisogni, materiali e spirituali, dei discenti.

Innanzitutto ogni edificio scolastico deve divenire sempre più un luogo dove ci si sta bene, non solo da un punto di vista architettonico, anche se quest'aspetto è importante, ma anche da un punto di vista psicologico, relazionale e che si pone l'obiettivo di una formazione integrale dei discenti.

In altre parole:

- a) Stare bene a scuola non significa soltanto apprendere nuove conoscenze e/o consolidare quelle già possedute, ma soprattutto imparare a **crescere in umanità**, vale a dire arricchirsi della capacità di stabilire equilibrate relazioni con chiunque incontriamo o incontreremo nei luoghi dove ci porterà la vita.
- b) Star bene a scuola significa chiedersi ed essere aiutati a **comprendere le motivazioni** del perché è utile frequentare un ciclo obbligatorio di studi e un eventuale percorso formativo successivo.
- c) Stare bene a scuola significa essere posti nella condizione di **partecipare**, in modo attivo, **propositivo** e da protagonisti, alla vita interna della scuola, ma anche alle iniziative formative proposte da altre agenzie: amministrazioni comunali, organizzazioni nazionali e internazionali, organizzazioni non governative, ecc.

¹⁶ A. Papisca, *La norma <<pace- diritti umani>>: un percorso strategico*, in G. Lombardi, M. Mascia, P. Merlo, *Pace diritti umani negli Statuti Comunali: il caso della regione Veneto*, Cedam, Padova 1997, p.10.

- d) Stare bene a scuola significa anche, ogni giorno di più, imparare a **conoscere se stessi**, verificando, quotidianamente sia i valori di riferimento: famiglia, educazione, amicizia, amore, ecc., sia l'idea che ognuno ha di legalità, sia gli appigli concettuali.
- e) Stare bene a scuola significa **diventare consapevoli che siamo tutti persone portatrici di diritti universali** (es: diritto alla pace, alla vita, ad essere educati ed istruiti, ad avere un lavoro, ecc.) che nessuno ci potrà, ci dovrà togliere. Allo stesso tempo abbiamo tutti dei doveri verso le comunità nelle quali siamo inseriti: la famiglia, la classe e la scuola, la città e la nazione nella quale viviamo ed anche la comunità internazionale, perché tutti siamo parte di una famiglia umana nella quale devono prevalere solidarietà e cooperazione.
- f) Star bene a scuola significa *“educare a vincere la paura, cioè dare una mano ai nostri ragazzi di fronte ai problemi, aiutarli a risolverli e fare in modo che non creino eccessiva ansia e insicurezza. Si deve poi educare al disagio. Il disagio, come la paura, non è cancellabile, fa parte di un processo naturale, bisogna fare in modo che i nostri ragazzi non aggirino gli ostacoli”*¹⁷.
- g) Star bene a scuola significa **accettare con consapevolezza il confronto con altre umanità**. Don Lorenzo Milani ci ha lasciato un grande insegnamento: scomodo, controcorrente, senza compromessi di coscienza, e sempre drammaticamente d'attualità, quando ripeteva ai suoi ragazzi le parole: **“I care”**, cioè mi interessa, mi importa: **“ tutto mi interessa, tu, gli altri, il mondo, le cose e le persone. Per sradicare odio, povertà, ingiustizia, occorre innanzitutto recidere di netto l'indifferenza e rendersi capaci e desiderosi di <<farsi carico>>”**. In altre parole si tratta di compiere questo salto di qualità: passare da spettatori ad attori;

da fruitori di servizi che spesso criticiamo, per la loro inefficienza o produzione di disuguaglianze, a progettisti e costruttori di umanità nuove: propositive, progettuali, in grado di ascoltare e di dialogare, capaci di promuovere azioni di pace e di giustizia. In altre parole la scuola deve promuovere umanità insegnando a riconoscerla, ed a valorizzarla, in ogni individuo, indipendentemente dal ceto, dalla religione professata, dall'etnia, dal sesso, dalla lingua, ecc.

Da queste prime riflessioni scaturisce che **una Scuola che educa ai diritti umani:**

1. non improvvisa percorsi formativi, ma lavora per progetti di ricerca nei vari campi del sapere;
2. non si accontenta delle informazioni presenti nei manuali;
3. si apre al confronto con le realtà locali, nazionali e internazionali;
4. è incarnata nelle realtà della società civile e ne condivide i progetti realmente educativi.

Educare diventa impegno di vita per tutti i docenti per promuovere i diritti umani e la partecipazione democratica alle istituzioni, per costruire autentiche democrazie. Quindi, in prima istanza, si deve ripensare il contenitore Scuola come un luogo ricco in umanità che necessita più confronto, più relazionalità, più apertura all'ascolto e al dialogo, ma soprattutto riconoscimento e rispetto dei diritti e dei doveri di tutte le ragazze e i ragazzi. Il futuro riconoscimento e rispetto dei diritti umani, da parte dei giovani, è spesso condizionato da come sono stati riconosciuti e rispettati i loro diritti: all'interno delle proprie famiglie, delle classi scolastiche, dei gruppi giovanili presenti nelle parrocchie e nelle aggregazioni dell'associazionismo.

Pertanto affinché si realizzino le finalità formative e orientative della scuola è indispensabile **star bene a scuola**, il che significa che all'interno di tutte le classi di

¹⁷ L. Ciotti, *Cosa significa educare alla legalità*, in G. Dall'Ara, A. Zani (a cura di), *Educare alla legalità*, Centro Stampa Provincia di Forlì – Cesena 1997, p. 16, *passim*.

tutte le scuole deve esserci un clima di collaborazione, di fiducia, di comprensione, di rispetto reciproco. In altri termini ogni scuola deve diventare produttrice di autentiche umanità incarnate nel paradigma dei diritti umani universalmente riconosciuti.

E questo avviene se noi insegnanti riusciamo a coniugare cordialità, sincerità, testimonianza di valori forti, significativi e significanti e soprattutto se noi insegnanti siamo in grado di porci in **ascolto** e in **dialogo**, cioè in relazione, anche in rapporto di parità, con le umanità delle/dei nostri/e colleghe/i, delle ragazze e dei ragazzi al fine di raggiungere gli obiettivi della formazione integrale della persona umana.

Molte drammatiche situazioni d'abbandono scolastico possono, ed è cosa gravissima, essere innescate dalla Scuola stessa qualora quest'ultima non riesca a trovare il giusto equilibrio tra scolarità ed umanità e non si ponga in ascolto dei bisogni vitali fondamentali, d'ordine materiale e spirituale, delle ragazze e dei ragazzi e non stabilisca proficue relazioni con le famiglie e il mondo del lavoro. Quest'ultime non devono essere elementi estranei ad un'equilibrata relazione educativa ed insieme alla Scuola devono attivare un circolo virtuoso di continue verifiche del proprio lavoro, ognuno per la parte di propria competenza, ma anche organizzando iniziative comuni. Il fenomeno della dispersione scolastica, tuttavia, si combatte più a monte, nelle famiglie (necessità di adeguate politiche per la famiglia) e nelle comunità locali che devono diventare sempre più luogo di partecipazione, d'orientamento e di formazione (vedi l'esperienza dei **Consigli Comunali dei Ragazzi**).

Spesso i docenti si trovano impotenti di fronte a molti casi di disagio scolastico, familiare, sociale in generale, perché la rete dei collegamenti e degli strumenti operativi di lavoro è una rete debole che manca, spesso, di figure professionali specifiche (ad esempio: psicologi, neuropsichiatri infantili, pedagogisti).

Le ragazze e i ragazzi non solo devono chiedere, ma pretendere, con educazione e correttezza formale, il rispetto dei loro diritti, enunciati in modo chiaro nella nostra Carta costituzionale e in molti documenti internazionali, non ultima la *Convenzione Internazionale dei Diritti dell'Infanzia*, ma nello stesso tempo tutti devono dare il meglio di se stessi impegnandosi, con entusiasmo, nella società nella quale sono inseriti come cittadini.

Non si deve mai dimenticare che “ *il fine dell'educazione non è la conquista di traguardi, esiti, risultati, valori oggettivi, ma lo sviluppo e la maturazione del proprio valore : il costituirsi della propria personalità*”¹⁸.

Si tratta di un punto cruciale e potremo estendere la riflessione oltre, ponendoci la domanda: educare vale più che istruire ?.

Non esiste una risposta univoca. Di certo è un problema da non sottovalutare e che sta interessando coloro che si occupano di ricerca in campo educativo¹⁹.

E' meglio essere ben sicuri che il discente ha fatto proprie centinaia di notizie, concetti, date, algoritmi, per sottoscrivere che la Scuola ha assolto il suo compito?. Oppure è più importante prendere atto che dopo dieci anni di frequenza scolastica obbligatoria di base, e magari altri tre o cinque anni di proseguimento degli studi, si ha di fronte un discente nel quale si sono “ *create autonomie, valorizzati talenti, fatto crescere il senso di servizio alla comunità, sviluppato la capacità di accettare i limiti e le regole, stimolata la disposizione a prendere cura dell'altro* ”²⁰.

Educare, ed in particolare educare ai diritti umani, significa, allora, educare a tutto tondo la personalità dei discenti.

¹⁸ G. Flores D'Arcais, *cit.*, p.41, *passim*. Cfr. M. Calamandrei, *Ultimi diventerete primi*, in *Il Sole 24 ore*, 14 ottobre 1998.

¹⁹ Cfr. R. Massa, *Educare o istruire? La fine della pedagogia nella cultura contemporanea*, Unicopli, Milano 1987 ; G. Martinoli, *Istruire non basta. Per un recupero della funzione educativa*, Franco Angeli, Milano 1992.

²⁰ M. Orsi, *Educare a una cittadinanza responsabile*, EMI, Bologna 1998, p.174

Un'educazione che indirizza all'azione e che è sensibilità operativa per riconoscere le zone di crisi delle coscienze, delle opere e delle scelte di ogni essere umano, al fine di progettare ipotesi di soluzione dei conflitti ed in grado di elevare il livello qualitativo di vita di ciascuno.

Ci si trova a dover affermare che può non essere più essenziale se Mario o Lucia conoscono il teorema di Pitagora o il participio passato di un dato verbo, perché se sono in grado di esprimere autonomia di giudizio e spirito critico e sono consapevoli di essere portatori di una propria ed unica dignità ontica, inerente al proprio *status* di persona, significa che hanno ricevuto dalla Scuola tutti gli strumenti concettuali e operativi per essere in grado di ricercare notizie e progettare percorsi di ricerca e di soluzione di ogni problema e soprattutto sono in possesso di “ *idee capaci di far loro capire il mondo e il senso della propria vita*”²¹.

Non è più il dato nozionistico a stabilire se (ci) si è istruiti in un percorso educativo, ma è la globalità della propria consapevolezza di essere persone, che (ci) dà impulso a istruirci.

Finché la Scuola non crea questa consapevolezza, questa interiorizzazione del dato: <<sono una persona portatrice di diritti innati>>, e finché i docenti, a loro volta, non sono loro stessi consapevoli di essere anch'essi portatori di diritti innati, si continuerà a iniziare, al principio di ogni ciclo di studi, ogni volta da capo lo studio degli argomenti delle singole materie, creando noia e disaffezione.

Se come docente riconosco nei discenti delle persone che stanno facendo un percorso di formazione, avrò tutte le cure possibili per progettare percorsi di apprendimento idonei a valorizzare le potenzialità di ciascuno e non ad appiattirle in ripetitive disquisizioni concettuali. E' dovere prioritario del docente dire a chiare lettere ai

propri discendenti che sono a scuola non solo per farcirsi di date e concetti ²², ma anche, e soprattutto, per acquisire piena e convinta consapevolezza di essere persone alle quali si deve rispetto della loro umanità e che hanno il diritto-dovere di istruirsi.

L'istruzione non diviene così il dato principale dello stare a scuola, ma una tappa del percorso di formazione, di crescita materiale e spirituale, che è inerente allo stare a scuola. Ci si istruisce in quanto ci si educa ai valori e alle idee forza di una cultura e di una civiltà²³, cioè ci si impadronisce degli strumenti concettuali e operativi per agire nei settori della società nella quale ognuno si collocherà come cittadino in grado di compiere scelte responsabili, impegnanti ed impegnative, nel riconoscere e rispettare la dignità di ogni essere umano con il quale stabilirà relazioni verbali e non verbali.

Ci fermiamo qui. Nella terza ed ultima parte la nostra riflessione, attorno alle numerose questioni teorico pratiche legate all'educare, cercherà di spiegare cos'è, e come promuovere nella scuola, una cultura dei diritti umani e come implementarla nella pratica educativa dei gemellaggi e dei Consigli Comunali dei Ragazzi.

²¹ A. Bassoli, D. Monda, *Per una società a misura d'uomo*, Macro edizioni, S. Martino di Sarsina (FO) 1996, p.38

²² su questa tematica cfr. A. Pinter, *La pratica educativa di A. S. Neill*, in A.S. Neill, *Il fanciullo difficile*, La Nuova Italia, Firenze 1992, p.23

²³ A. Bassoli, D. Monda, *cit.*, p.39

LA FORZA DELL'EDUCAZIONE
Riflessioni di fine millennio

Riccardo Abati *

TERZA PARTE

Nei due interventi precedenti si è affermato che l'azione educativa nella scuola è da intendersi come educazione che promuove i diritti umani universalmente riconosciuti, compreso quello di una consapevole cittadinanza planetaria, e che in definitiva si rende visibile con lo <<stare bene>> a scuola e nell'aprirsi di quest'ultima alle problematiche che attraversano le nostre quotidianità. In quest'ultima parte, sempre avendo come orizzonte etico l'educazione ai diritti umani, si rifletterà su cosa significa attivare, in un percorso educativo, una cultura dei diritti umani e come implementarla nella pratica educativa, attraverso l'attivazione di concreti percorsi di formazione civica quali, ad esempio, i gemellaggi e la costituzione dei Consigli Comunali dei Ragazzi.

Educare ai diritti umani diviene non un'educazione aggettivata o specificata, ma **l'educazione** che si pone l'obiettivo prioritario di valorizzare le potenzialità di ogni essere umano *“senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”*²⁴. Tutti, nessuna/o esclusa/o, hanno delle potenzialità da far emergere, da valorizzare e/o da potenziare.

E voglio essere ancora più provocatorio.

In questa ottica non ha senso neppure la ripetenza scolastica, perché una volta stabilito il minimo irrinunciabile di nozioni da apprendere, dovrà essere obiettivo fondante l'azione educativa del docente il far emergere l'umanità del discente attraverso l'acquisizione della consapevolezza dei propri diritti-doveri.

Pensieri ed azioni di ogni essere umano e specialmente di coloro che a vario titolo detengono il potere politico, economico, giudiziario e educativo devono scaturire da una **cultura dei diritti umani**.

* Specialista in *“Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani”* presso l'Università di Padova.
 Associazione DIRITTI UMANI- SVILUPPO UMANO di Padova.

Responsabile regionale del settore *“Educazione alla legalità”* di LIBERA-VENETO

²⁴ Costituzione della Repubblica italiana, art. 3, primo comma.

Avere come costante riferimento del proprio pensare e agire, la cultura dei diritti umani significa aprirsi alla conoscenza e alla comprensione pluridisciplinare delle grandi emergenze mondiali. Innanzi tutto la difesa della vita, contro ogni fantasia, spesso perversa, di negarla, surrogarla o annullarla. In secondo luogo la pace e la comprensione tra i popoli e, a scendere, fino ai singoli nuclei familiari e più oltre fino alla pace interiore del singolo con se stesso, il suo Creatore, l'ambiente naturale. In terzo luogo la promozione e lo sviluppo materiale e spirituale di tutti gli esseri umani specialmente quelli delle grandi regioni del sud del mondo, ma anche dei nuovi poveri che vivono, o meglio sopravvivono, nelle aree marginali delle città del cosiddetto nord del pianeta. Disoccupazione; fame; mancanza di istruzione; prostituzione; violenze fisiche e psicologiche; lavoro minorile; microcriminalità e criminalità organizzata; conflitti tribali, religiosi ed etnici, sono alcune delle emergenze di tutte le società del pianeta investite dal vento della globalizzazione. In quarto luogo sono da considerare le problematiche connesse agli intensi flussi migratori e alla connotazione a variopinto mosaico della nostra società sempre più multiculturale e che invoca fame di autentica e praticata educazione interculturale diffusa, organica nei contenuti e chiara nelle metodologie da seguire.

Cultura dei diritti umani significa conoscere la normativa internazionale in materia di promozione e di tutela dei diritti umani. Una conoscenza non superficiale fatta non solo di lettura dei documenti, ma anche di riflessione attenta e meditata dei contenuti. A questa fase deve seguire un'interiorizzazione dei contenuti stessi, ma soprattutto l'impegno personale, ai limiti di una scelta di vita, per implementarli nella quotidianità.

Cultura dei diritti umani significa rovesciare le prospettive delle logiche di pensiero che stanno soffocando i valori fondamentali di un'equilibrata crescita materiale e spirituale di tutti i componenti la famiglia umana.

Se vuoi la pace, prepara la pace !. Una pace che sana i conflitti di potere, quelli politici, economici e sociali.

Una pace edificata sulle beatitudini evangeliche ²⁵. Infatti il Discorso della Montagna rappresenta la *“Magna Carta della legittimazione, e prima ancora della motivazione profonda e della liberazione della <<sogettualità altra>> a farsi soggettualità costituente di un ordine internazionale panumano. E' la legittimazione, anzi la beatificazione di chi è diverso nel bene. I diversi nel bene formano la costituente panumana quale nucleo aggregatore mobilitante coinvolgente di un movimento di trasformazione dello spazio, anche politico, su scala planetaria per fare vivere la famiglia umana nella sicurezza che la dignità di ognuno verrà rispettata e promossa”*²⁶.

E non si deve mai dimenticare che la vera forza, l'unica, che può giustificare forti prese di posizioni, valoriali e comportamentali, è quella che, nel rispetto assoluto dei diritti della persona, è orientata e finalizzata ad aumentare il benessere psichico, fisico e spirituale, di tutti gli esseri umani, e a promuovere la giustizia sociale ed economica, mediante l'attivazione d'efficaci ed efficienti strategie di formazione integrale della persona, fondate sulla cultura e il diritto internazionale dei diritti umani.

E' la forza dell'educazione.

²⁵ Cfr. Luca 6,20-23 e Matteo 5, 3-12

²⁶ A. Papisca, *I diritti umani nella politica internazionale*, in L. Corradini, A. Pieretti, G. Serio (a cura di), *I diritti umani presente e futuro dell'uomo*, Edizioni Pellegrini, Cosenza 1986, pp. 107-108, *passim*.

La vera forza d'ogni essere umano si esplica nell'educare, e nell'educarsi, in una sinergia di pensieri e d'azioni finalizzate a costruire la vera pace, quella positiva²⁷, come recitato dall'art. 28 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo²⁸, che genera circoli virtuosi di solidarietà e di cooperazione tra tutti i popoli della Terra, indipendentemente dall'etnia, dalla religione, dal ceto sociale e da ogni altra discriminante inventata dalla follia degli esseri umani.

La forza della società risiede nell'impegno civico di ogni essere umano nel garantire, a tutti, diritti e pari dignità.

La forza della società sta nell'esercizio della carità e nel rendere concrete, operose, nella vita di ognuno le sopra citate beatitudini evangeliche.

La forza della società non risiede nella forza dei forti e dei potenti, ma in quella degli onesti, dei giusti, dei deboli, degli storpi, degli oppressi, degli emarginati, degli handicappati, delle vittime della violenza fisica, verbale e psicologica. L'urlo di queste categorie di persone è il grido della storia e sarà così lacerante da scuotere alle fondamenta le società dei benpensanti, degli sfruttatori, degli ipocriti, dei mandanti e degli esecutori di morte, di chi si arricchisce a danno di chi è costretto a subire condizioni innominabili di vita e/o di lavoro.

La cultura dei diritti umani incardina ogni essere umano nella storia e lo rende protagonista consapevole della necessità di partecipare attivamente alla vita pubblica locale e nazionale e alle scelte educative.

In altre parole, con Vico, si può affermare che “ *il nostro compito non è quello di sopravvivere, bensì quello di educarci alla controtendenza incarnando progettualità e*

²⁷ Cfr.: A. Papisca, *Democrazia internazionale, via di pace. Per un nuovo ordine internazionale democratico*, Franco Angeli, Milano 1995 (5a edizione), p.16 e ss.

²⁸ “Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati”.

*rammemorazione vivente nella solidarietà e nella relazionalità di una società che ha più che mai bisogno di educazione alla democrazia e alla sussidiarietà”*²⁹.

La cultura dei diritti umani dà la consapevolezza ad ogni essere umano di essere vivo fisicamente e spiritualmente in quanto il sapere assiopratico dei diritti umani mantiene accesa *“l’inquietudine e la passione del domandare e il desiderio del cercare ancora”*³⁰. Si tratta di attività dell’animo e della mente che la cultura dei diritti umani fa proprie per evitare i naufragi della condizione umana nel mare della solitudine e della tranquillità, che altro non sono che torpore cronico, isolamento, disaffezione, indifferenza, violenza dell’essere umano a se stesso e ai propri simili.

La cultura dei diritti umani aiuta tutti coloro che operano per essa, con essa e in vista di una sua piena affermazione nella società (insegnanti, amministratori locali, economisti, politici, militari, religiosi, qualsiasi cittadina/o) a costruire progetti educativi finalizzati alla realizzazione degli obiettivi di creare per tutti i membri della società, fiducia, collaborazione e che *“rassereni, consenta la riappropriazione di simboli arricchenti e ridia il coraggio di intenzioni educative, politiche e civili degne di questo nome”* e rigeneratrice di *“ autentico ethos pubblico e civile e di autentica solidarietà”*³¹.

La cultura dei diritti umani pone in sinergia tutte le agenzie educative presenti nel territorio trasformandole in *“comunità educante”*³² ed in *“comunità solidale”*³³.

L’educazione non è più attività esclusiva della scuola, ma quest’ultima vi concorre, per la parte di sua competenza, inserendosi nelle maglie di una rete di strutture

²⁹ G. Vico, *Famiglia e scuola per una nuova paideia*, in CEI, *Sussidiarietà e nuovi orizzonti educativi: una sfida per il rapporto famiglia-scuola*, Editrice La Scuola, Brescia 1998, p.27.

³⁰ *ibidem*, p. 10

³¹ *ibidem*, p.11, *passim*

³² P. Donati, *Il principio di sussidiarietà e il nesso famiglia-scuola*, in CEI, *Sussidiarietà e nuovi orizzonti....*, cit., p.35 e nota 4

³³ R. Sequi, D. Degani, L. Lombardi, L. Angioloni., *La comunità solidale*, Carocci editore, Roma 1999.

educanti, costruttrici di solidarietà, tutte corresponsabilmente chiamate in causa nella formazione globale della persona.

La Scuola italiana ed europea devono (ri)fondarsi nella cultura dei diritti umani per aprire una nuova stagione di (ri)nascita e (ri)costruzione della persona umana, oltre ogni possibile ostacolo di natura ideologica, religiosa, politica, economica e sociale.

La cultura dei diritti umani è il fondamento della vera e nuova educazione che, attenta ai diritti di ogni essere umano e all'ambiente, contribuisce a costruire un nuovo ordine internazionale incarnato nella legalità e nel rispetto delle norme del codice internazionale dei diritti umani.

L'educazione ai diritti umani, per i diritti umani e con i diritti umani, è educazione sapienziale, in quanto rimette in circolo virtuoso tra tutti gli esseri umani i doni ricevuti con la nascita: la vita; la propria dignità; l'essere al servizio, disinteressato, della causa della pace e della giustizia. Educare ai diritti umani è donare e donarsi, è restituire i doni ricevuti, è riconoscere e promuovere i diritti umani di ogni individuo.

Se la Scuola italiana ed europea riconoscono, nella cultura dei diritti umani, il loro motivo di esistere, saranno in grado di ricondurre l'istruzione nella sua dimensione educativa. In tal modo non sarà più una scuola dei sapéri frammentati, che ignora il vero significato di una metodologia interdisciplinare. Interdisciplinarità non significa accostamento di discipline, ma *“l'insopprimibile conoscenza dei linguaggi di base”*³⁴.

La cultura dei diritti umani è una cultura dell'essere umano e per l'essere umano e che dilata gli orizzonti conoscitivi e comportamentali fino ad intersecarne il senso più profondo della sua umanità per dare un significato al suo continuo cercare orizzonti etici ai quali rapportarsi.

³⁴ G. Flores D'Arcais, *cit.*, p.63

Solo fondando l'educazione, cioè l'azione, l'agire del docente, verso i bisogni vitali dell'alunna/o, si potrà concorrere alla formazione integrale della sua personalità, aiutandolo a inserire il suo progetto di vita, concretizzato nelle opere, all'interno della società.

Cultura dei diritti umani, oltre a quanto già detto precedentemente, è anche costruire reti di solidarietà a livello locale, nazionale e internazionale. Solidarietà non solo economica, ma di impegno e dedizione totale alla causa della difesa dei diritti umani.

Una cultura dei diritti umani, infatti, è anche il recupero dell'attenzione per l'altro; è il fermarsi a parlare, per esempio, con il barbone, il senza casa, il disoccupato, per cercare di trovare delle soluzioni o semplicemente per dargli speranza, per dirgli che non è solo a lottare contro le ingiustizie sociali. E' impegnare mente e corpo in azioni costruttrici di legalità e di pace sociale, economica e religiosa a livello anche internazionale.

Cultura dei diritti umani è attivare gemellaggi tra scuole di tutte le regioni, ma specialmente tra quelle del nord e del sud d'Italia; è il dimostrare la presenza, anche arrabbiata, di pensiero e d'azione, di fronte alle grandi violazioni dei diritti umani nel nostro Paese e nel mondo. Si pensi al cancro della criminalità mafiosa che uccide con arroganza e che incendia e distrugge i luoghi preposti all'educazione in molte località del sud d'Italia. La mafia non vuole i giovani educati e istruiti, ma ha bisogno di giovani che vagano senza meta per le strade, le piazze e i vicoli per farne strumento, oggetto vivente di illegalità. A livello internazionale non è superfluo ricordare la pena di morte, le pulizie etniche e religiose, i genocidi, il mercato della droga e della prostituzione, il riciclaggio del denaro sporco dei sequestri di persona e del commercio delle armi.

E' educazione, scaturita da una cultura dei diritti umani che si è fatta impegno di vita, il denunciare abusi, illegalità, sopraffazioni, connivenze, omertà. Ed è un'efficace forma di denuncia contro la mafia dimostrare concreta solidarietà, tramite i gemellaggi con le istituzioni scolastiche (edifici e personale).

La solitudine, in questi casi, uccide più delle armi o del fuoco.

Si deve prendere coscienza che *“l'educazione è un possibile che si rende esistente: non necessariamente la potenza che si attua, bensì con i limiti propri di quella finitezza umana che non ammette coincidenza, tanto meno identità, tra il volere-dovere-potere e il fare-agire”*³⁵.

Il lavoro dei professionisti dell'educazione non si identifica con l'esercizio di un potere, ma con l'assunzione di un dovere di guidare ogni discente a percorrere la sua strada, assecondando, se indispensabile al raggiungimento dell'obiettivo di formazione equilibrata e consapevole della propria personalità, ogni sua inclinazione formativa positiva, anche minimale.

Quanto detto sopra è quello che maggiormente mette in crisi i docenti: dovendo scegliere, e questo avviene specialmente di fronte a casi problematici di evidente non interesse verso lo studio nozionistico, peraltro sempre più frequenti, tralascio i contenuti e indirizzo ogni sforzo educativo nel far emergere il positivo in creatività e progettualità, presente in ogni alunna/o?. In questo caso educo o istruisco?

Un'azione educativa che non tenga conto delle esigenze dell'individuo, dei suoi bisogni vitali di ordine materiale e spirituale, cioè dei suoi diritti umani, non potrà essere definita educazione, ma arida elencazione o richiesta di nozioni da parte di un adulto sul palcoscenico della propria cattedra.

E' impossibile educare senza porsi in gioco in modo globale: mente e spirito.

³⁵ G. Flores D'Arcais, *cit.*, p. 86

E' impossibile educare evitando le contaminazioni sociali, culturali, antropologiche e il confronto anche ideologico sui valori forti della difesa della vita, della pace, dell'amicizia tra i popoli, dell'amore fraterno tra tutti gli abitanti di questo pianeta.

Si è educatori incarnati nella cultura dei diritti umani quando si accetta la sfida del confronto aperto e costruttivo oltre le nostre certezze valoriali e, senza rinunciarci o rinnegarle, o senza considerarle un ostacolo al dialogo, si va incontro alle necessità di tutti con progettualità, determinazione e animo sereno e scevro da pregiudizi di ogni tipo. Il tutto per favorire la maturazione collettiva della società attuale e di quella del terzo millennio.

Una società edificata sul rispetto e la tutela dei diritti dell'uomo: pietra angolare di un mondo di pace e di giustizia per tutti i componenti la famiglia umana.

Senza la ricerca intenzionale del confronto, la presenza dell'educatore passa, senza che nessuno se ne accorga, come l'acqua sui tetti, senza lasciare alcun segno nell'umanità degli allievi. Confronto che a volte può rivelarsi anche scontro, ma sempre partecipazione totale ad alcuni momenti della vita scolastica, familiare e spirituale dei discenti.

Una cultura dei diritti umani è anche questo: condivisione della quotidianità dei discenti e delle loro famiglie.

L'educazione diviene, così, azione avvolgente le singole umanità, nel rispetto delle peculiarità di ciascuna persona che sta anche sperimentando un percorso di istruzione. Quest'ultimo termine, spesso impropriamente contrapposto o sostitutivo di educazione, sta a indicare la “ *trasmissione-acquisizione di notizie e dosi di sapere e costituisce il tratto intellettuale dell'educazione*”³⁶. Proprio facendo riferimento al significato etimologico di istruire (*costruire sopra*), l'istruzione non è da considerarsi

³⁶ A. Alberti, *cit.*, p.125

“un materiale inerte, ma un agente che influenza decisamente la qualità delle operazioni mentali”³⁷ facendo risaltare non solo l’aspetto informativo dell’istruzione, ma soprattutto quello formativo. In altre parole un’istruzione diviene anche formazione, legando i termini educare e istruire in una sfumata intersezione, se si realizza “un insieme armonico di conoscenze e di abilità che orienta la persona nei suoi singoli atti e comportamenti e le garantisce risultati soddisfacenti (successi) in una data situazione”³⁸.

Si deve pertanto istruire senza dimenticare che non c’è vera istruzione senza educazione. Questo si realizzerà, più compiutamente, con il raggiungimento di una professionalità docente fatta di “alti contenuti tecnici, ma anche di viva sensibilità sociale, di impegno nello studio e nella ricerca, e di aperture critiche e creative verso le istanze del mondo circostante”³⁹.

La tanto lamentata assenza di una reale formazione di base delle nuove generazioni che terminano il ciclo dell’obbligo scolastico, o quelli successivi, richiama i docenti a grosse responsabilità. Infatti se per formazione di base si può intendere l’insieme delle abilità e delle conoscenze “adeguate ai bisogni essenziali di un soggetto e idonee a farlo partecipare alla vita associata”⁴⁰, in un più ristretto ambito scolastico, accanto agli strumenti conoscitivi classici (leggere, scrivere e far di conto⁴¹), è urgente (ri) collocare “le prime gerarchie di valori (la solidarietà, il rispetto delle cose e delle persone, il rispetto di se stessi, l’esercizio di forme di libertà e il riconoscimento delle libertà altrui), e in generale tutto ciò che permette al soggetto di **instaurare appropriati scambi con il mondo circostante**”⁴².

³⁷ A. Alberti, *cit.*, p.127

³⁸ *ibidem*, p. 103

³⁹ *ibidem*, p. 104, *passim*

⁴⁰ A. Alberti, *cit.*, p.104

⁴¹ R. Maragliano, B. Vertecchi, *Leggere, scrivere, far di conto*, Editori Riuniti, Roma 1986, p.7

⁴² A. Alberti, *cit.*, pp. 104-105

In altre parole una formazione di base che si rispetti deve comprendere la conoscenza, motivata e motivante, dei diritti della persona al fine dell'assunzione di comportamenti e *habitus* mentali costruttori di progresso e benessere sociale, politico ed economico. Oltre a un'educazione ai diritti umani vi è, pertanto, anche un'istruzione ai diritti umani, che rappresenta il momento informativo e di interiorizzazione dei riferimenti concettuali concernenti le categorizzazioni dei diritti umani e la conoscenza del *corpus* normativo internazionale.

Istruirsi ai diritti umani, nella globalità di un disegno educativo finalizzato alla formazione integrale della persona, significa orientare le proprie scelte su un progetto di vita “ *costantemente attualizzato sui diritti e sui doveri di ogni persona umana, sulla vita familiare senza la quale la crescita personale difficilmente è possibile, sulla vita in comune nella società, sulla vita internazionale, la pace, la giustizia*”⁴³.

Educare diviene **promozione di comportamenti di legalità**, in altre parole comprensione, interiorizzazione e rispetto delle regole; **acquisizione di una cultura dei diritti umani**, consapevolmente vissuta nello spendersi affinché ad ogni essere umano siano riconosciuti tutti i diritti attualmente codificati e quelli in via di riconoscimento; **sviluppo integrale della persona umana** con un'attenzione specifica alle tematiche dell'educazione interculturale nella nostra società multiculturale.

Si tratta quindi di attivare una sinergia concettuale e metodologica genera dei circoli virtuosi e dove i pensieri e i comportamenti positivi s'insinuano negli interstizi delle nostre costruzioni concettuali quotidiane. E' un agire che dà forza all'educazione e al contempo la fortifica.

⁴³ Paolo VI, Esortazione Apostolica, *Evangelii Nuntiandi*, 29

L'educare deve costruire la cittadinanza, iniziando a riconoscere quella delle ragazze e dei ragazzi. Educare ai diritti umani e alla democrazia per una cittadinanza responsabile costituisce un impegno progettuale di tutta la Scuola e allo stesso tempo costituisce un pressante invito alla partecipazione convinta, proficua, impegnata e impegnante, alla vita politica, ad iniziare da quella della comunità locale.

Segnalo le esperienze dei **Consigli Comunali dei Ragazzi** che, in numero sempre maggiore, affiancano i Consigli Comunali degli adulti. Con la loro propositività e progettualità si stanno rivelando efficaci ed efficienti modalità di educazione alla legalità e strumenti di procedura e tecnica di tutela politica, istituzionale e costituente, dei diritti umani. I Consigli Comunali dei Ragazzi rappresentano un esempio concreto di educazione ai diritti umani e alla democrazia, partendo dall'“erba”, dal basso, dal periodo della vita forse più fragile da un punto di vista psicologico, ma sicuramente più fecondo di creatività, progettualità, desiderio prorompente di costruire le basi di una società fondata sul valore della pace, prerequisito per l'implementazione di tutte le categorie dei diritti umani.

In conclusione educare significa formare persone dotate di autonomia di pensiero, ma desiderose di confrontarsi con tutte le alterità, per verificare percorsi di vita e ricercare le soluzioni migliori, e umanamente più vantaggiose, per far progredire, nella pace e nella giustizia, tutta la società. In altre parole si tratta di far emergere le potenzialità insite in ogni essere umano per metterle al servizio della famiglia umana, “ *sviluppare la capacità di accettare i limiti e le regole, stimolare la disposizione a prendersi cura dell'altro*” ⁴⁴. Gli strumenti operativi e concettuali per educare i giovani sono da ricercare nella professionalità degli educatori e nell'offerta del territorio.

⁴⁴ M. Orsi, *cit.*, p. 174.

Relativamente alla prima è impensabile che gli educatori, dalla scuola materna all'università, ignorino l'esistenza del sapere assiomatico dei diritti umani, il che significa conoscere, a diversi livelli di complessità, le principali fonti normative che costituiscono il codice internazionale dei diritti umani e le ricadute in campo politico, economico, sociale e educativo. Inoltre è indispensabile far emergere un educare – istruire che sia anche ascolto, comprensione, ricerca comune di strategie risolutive, costruzione di fiducia reciproca e solidarietà tra i membri della famiglia umana e tra quest'ultima e le istituzioni.

Riguardo all'offerta del territorio, l'educazione si costruisce anche attingendo alle risorse del volontariato, delle Organizzazioni Non Governative, dei movimenti per la pace e la giustizia sociale, e degli Enti Locali.

Si è di fronte ad un fermento d'iniziative da cogliere perché la società del terzo millennio avrà sempre più bisogno di persone educate alla cultura dei diritti umani, cioè che agiscono con la consapevolezza che ognuno dovrà spendersi totalmente per costruire reti di solidarietà, di pace e di giustizia sociale ed economica al fine di riconoscere, promuovere e tutelare i diritti umani universalmente riconosciuti e dove ogni popolo e territorio del pianeta sia reciprocamente riconosciuto patrimonio dell'umanità.